

allora si alzò dal suo seggio, e tolto di capo il corno ducale (1), offerse al servizio della repubblica tutto sè stesso, ponendo in non cale la sua vecchiezza e le frequenti sue infermità, che l'avrebbero condotto ben presto al sepolero.

Dalla quale elezione fu data notizia, per mezzo degli ambasciatori della repubblica, alle varie corti: e tutti la ricevettero con sommo giubilo e con unanime applauso. Tutta la città, tutto lo stato, tutti gli ordini de' cittadini credettero assicurata la gloria della nazione quando intesero, che questo venerando vecchio stava per riassumere il comando della flotta. Alla comunicazione, che ne fece fare il senato dai rettori locali anche alle città della terraferma, oltrechè con la gioja e cogli applausi, fu corrisposto con larghe contribuzioni spontanee, onde lo stato sentisse meno incomodo per l'allestimento e il corredo necessario alla sua partenza. Imperciocchè galere e corte da principe, accrescimento di truppe, oltre a mille e mille altre occorrenze, oltrepassavano le consuete misure ed assorbivano incalcolabile quantità di denaro dalla cassa di guerra, ormai estenuata e ristretta. In vista di così grave dispendio, le spontanee largizioni formarono una somma complessiva di cento mila ducati.

La primavera intanto erasi già avvicinata; fu perciò fissato per la partenza il dì 24 maggio. Nel qual giorno il doge, vestito in abito da capitano generale, assistette alla solenne benedizione della bandiera ducale nella basilica di san Marco, poi montò sul buciatoro e sino al Lido fu accompagnato dal senato e da una immensa moltitudine di barche e di gondole. Di là partì con otto galere, ed alla fine di giugno arrivò a Malvasia, dove stava raccolta la flotta.

In brevissime parole io ne ho qui descritto l'imbarco, il viaggio, l'arrivo: ma perchè s'abbia un'idea della magnificenza e della pompa, con che ne seguì la partenza da Venezia, giova trascrivere la descrizione, che ne fece il contemporaneo Garzoni (2), con le

(1) Nota il Garzoni (pag. 503) non essersi mai usato dal doge siffatto modo coi cittadini, se non quando ringraziava il

Maggior Consiglio della sua creazione.

(2) Luog. cit., pag. 504.